

72 poesie di luoghi e personaggi

Aprile 2010

Nessun albero sarà abbattuto
per leggere questo libro

Se vuoi inviare un commento
hladislao@gmail.com



(PERSO-NE)LLE CIVILTA' CITTA'

Ladislao Hajagos

Soffia e respira nel silenzio leggero del cielo
irrompe a terra improvviso e felino
che non è visibile ma che è
il mio danno non stette lì
che noia e silenzio e traffico
nelle strette strade di periferia
tra le cose cercate e quelle perdute
e trovate infine
tra le persone apparse per caso
come gli amici che hai amato
sento la pioggia tra gli alberi
io vengo dal cielo
sono stato solo polvere fra le stelle
tra le mie paure
tra le mie lacrime
non ho mai incontrato angeli
sono il vento
che soffia e respira
dietro ai tuoi passi

Blow and breathe in the silence of the sky
crash on the hearth like the cat
invisible and being
my damage don't stay here
silence and traffic on the little path
in the looking and losing and keeping things
around the person who suddenly appears
I feel the rain in the trees

I went to the sky
only a bit of dust in the stars
in my fears
in my tears

I never seen an angel
I am the wind
who blow and breaths on yours legs



Sono uscito a cercar sorella luna
non la trovai perché le nuvole
la tenevano come prigioniera
e scoprii che come le lucciole
non si spengono con la pioggia
i giorni non cancellano i ricordi

Mi aggiro ancora ebbro della tua gioia
nei luoghi che ci videro passare
e di tanto in tanto un eco mi invia
il suono delle nostre felici risate

Il cane di strada
colora di rame
annusa il pane
ha fame

il gatto piatto piatto
se ne sta quatto
aspetta il ratto
di cui va matto



Torino

Le tue strade squadrate
dalla mano di un ingegnere
parlano di te e della tua gente
corsi larghi lunghi e obliqui
comunque fatti per non fermarsi
ma per correre dalla caserma alla guerra
dalla casa alla fabbrica al cimitero
barocco neoclassico e moderno
confusi come le grida dei mercati
popoli diversi restano distanti
all'ombra scura delle alpi stretti
come sono dai fiumi e dalla collina
d'inverno qualche anima temeraria
sfida il coprifuoco della sera
e ti appare come un fantasma
nel grigiore livido di pelle
affumicata dallo smog
in primavera si sorride ancora
talvolta al Valentino a qualche ragazza
al bambino col gelato
il tuo conformismo peggiore
passeggia nelle vasche di Via Roma
quella via voluta da Mussolini
e che il reuccio Vittorio realizzò
con sfarzo coloniale in marmo
e porfido che finì sulla testa
dei poliziotti nei moti operai
la metropoli più comunista
un tempo, ora capitale decaduta
vive di ricordi e si stupisce di quei neri
che non la servono in livrea

A Villon, Marzo 1992

Sono un falso d'autore
il mio ingegno fasullo
fu scolpito da un cantore
nel deserto brullo
sono spesso stato
fannullone indaffarato
premiato in prigione
dimentico chiacchierato
variegato identico
dimesso sgangherato
amato fatto fesso
lo stato delle cose È spesso
Sono autore falso
perché Villon
prima di me ossimorò gli opposti
mai davvero contrapposti
Lì in quel faticoso sentiero di mezzo
va l'anima mia
sperando di non volger mai più indietro
il desiderio pio
Santo corruttore
empio costruttore
cultore d'esempio
colore del canto
Soavità del chiaroscuro
fissando il vecchio muro
nelle macchie umide
infilo le mani ruvide
e afferro per la coda
la vita che s'annoda
in crivelli brucia cervelli
Ah se fossimo tutti fratelli!
Qual sinfonia s'eleverebbe dal mondo
a lodar le gesta di uomini probi
in gara per una carezza a tutto tondo
senza paure da infimi codardi

San Gimignano

sei a un passo da Firenze
in un luogo fuori dal tempo
le tue tante torri raccontano
di quando vi erano più signori
che contadini e fiorivano
le botteghe artigiane
vi capitai là per caso
con la mia bella
e l'incantamento fu tanto
che la lasciammo non senza
un doloroso rimpianto
cantavano nelle piazze
gli artisti di strada
e musicisti suonavano
all'aperto un improbabile melodia
oboe un liuto e un flauto traverso
era estate e la gente era lieta
vacanziera e spensierata
e di notte la città era illuminata
e le notti interminabili
senza stanchezza fino all'alba
ci si levava con un sole infuocato
e si saliva e si scendeva
per i pendii e le torri
innamorati come noi i giovani
ricordi il cinema all'aperto
non guardammo nemmeno
il titolo ci saziava di gioia
intellettuale sedere in cima
al castello tra le colline toscane
traboccanti di generoso chianti
e di cibi gustosi inebrianti
noi come gli antichi baccanti
ci scoprivamo perduti amanti

San Sebastian

Una scogliera sfida l'Atlantico
come una nazione in lotta con la Spagna
per l'autonomia basca e la lingua
incomprensibile di preistorica
antichità come il mito del toro
nell'età del bronzo
per le vie di Pamplona
e la gioventù così europea
e così simile a quella della movida
tra le Rambla di Barcellona
fierezza iberica con un pizzico
di nordica regolarità si ritrova
la sera per le vie illuminate
a parlare di sangue e d'amore
nella precarietà della notte
e come è vero che sono sincero
fin dove il cuore pulserà
tra le rovine di questa inutile civiltà
né sangue né eroi sopporterà questo suolo
attonito e severo nella speranza
di un popolo di aver la propria nazione



Toledo

prima ancora di raggiungerti
il filo della tua spada
mi aveva infilzato il cuore
materializzavo le visioni
nel pulviscolo della collina
Toledo sorgevi col petto
gonfio di ricchezze
nel mattino dell'84
ero col corpo sanguinante
ti prendesti cura di me
e vidi Don Chisciotte
sconfiggere il drago
e colori inventati da un mago
al profumo di Frangipane
mi accolsero le tue braccia
morbide e vibranti al tatto
che gioventù quella gioventù
non capivo non comprendevo
che la felicità era con me
bastava raccoglierla come
una conchiglia nel grembo del mare
musica di chitarre nell'aria
e poesia spagnola repubblicana
ahi Carmela il V reggimento
non è mai arrivato
Toledo fortezza inespugnabile
dell'ispanicità fioretto pungente
dell'estetico fiorire
Se Neruda ti vide
come io ti sognai
sarai immortale nel cuor dei poeti
se un visitatore per caso
ti scoprirà sarà soddisfatto
come è vero che ho un gatto
bianco e un altro nero

Rishikesh

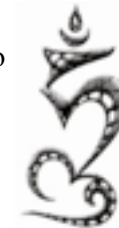
Non ti immagini di trovare
una città così sacra tra quelle
povere e misere campagne
che il vecchio autobus
ha attraversato a fatica
nella riva sinistra del Gange
che precipita dalle colline
pre himalayane la visione
di un paese come un altro
inganna il visitatore stanco
ma attraversato il ponte
comprendi per qual motivo
sei in una città sacra
i mendicanti ben ordinati lungo
la passerella sospesa ti invitano
a lasciare prima di toccare
la riva destra quelle rupie di troppo
e poi nel lungo argine
i volti delle divinità
di tutta l'India ti vengono
incontro in calchi di policromia
dentro gabbie come animali allo zoo
e sadhu affollano le strade
e brusii di mille dialetti
si confondono, ma alle sei
ognuno fugge a cercarsi un posto
e tra abluzioni e preghiere
e posture yogiche ti assale
tutto il fascino del pensiero magico
là vi incontrai un giovane sadhu
che mi insegnò a fumare solo gangia
e feci il bagno anch'io alle sei
dopo una camminata che portava
al sentiero per il tetto del mondo

Roma

Città monumentale e periferie
senza fine come le file di automobili
sul raccordo anulare e le corse
dei suoi autobus zeppi di donne
con la sporta della spesa e i bigodini
sulla testa nell'aria novembrina
così frizzante e insolita ma
umida e giallognola come l'acqua
del Tevere sotto Castel Sant'Angelo
e rossa la sera come le bandiere
di piazza san Giovanni affollata di operai
e i palazzotti neoclassici ancora
signorili dei fori Imperiali o della Cassia
i teatri affollati con prenotazione
obbligatoria e le tue tre milioni
di anime spocchiose con sindrome
da capitale da città eterna
e gli stranieri così straniti
da non passare inosservati
e tutti inermi radunarsi
a piazza Navona la sera in cerca
d'una trattoria a buon mercato
a Trastevere, due spaghetti
alla puttanesca e vinello bianco
nelle brocche col sigillo papalino
Roma ben ti accoglie il ventre
flaccido di quest'Italia d'oggi
senza uno straccio d'idea nuova
coll'aria trascurata di una nobile
decaduta e inutile baldracca

Puskar

Vicino alla Perla Jaipur nel Rajasthan
tra argilla e sabbia
sorge il lago di Puskar
prosciugato per metà nella stagione secca
e intorno si snoda la città
che prende il suo nome
correvo a piedi nudi sui lastroni di marmo
rovente di sole del deserto
per le scalinate che conducevano
al tempio di Shiva
e recitavo il mantra del guru
Ramghiri Baba
ram ram ram cittara alek
om nama shivaja ram ram ram
l'ultimo giorno visitai
il tempio di Brahma l'unico in tutta l'India
e suonai la campana di bronzo
anche per i turisti giapponesi
e diedi dieci rupie ad ogni mendicante
che sedeva sui gradini del tempio
un bramino fanfarone e insistente
volle che mi bagnassi nel lago
e feci una puja per abbandonare
tutto il mio karma mentre il chela di un guru
mi osservava con compassione
alle sei puoi bere succo di melograno e mango
e prendere il bang vicino all'abbeveratoio
dei cammelli rajput vicino al tempio di shiva
in tempo per vedere il fiammeggiante tramonto
il giorno del kumba mela vennero
molti discepoli per mangiare bere e fumare
intorno al proprio maestro
che per l'occasione aveva lucidato
il suo tridente d'oro di cui andava fiero



Parigi

Prima ancora d'incontrarti
già ti conoscevo per i film
di Godard, Prevert e Tavernier
Cantavo da ragazzino
Oh Champs Elisées
e immaginavo l'ebbrezza
di salire sulla Tour Eiffel
Place del Concorde
dicevano i libri di scuola
ha un obelisco di rara bellezza
Al quartiere latino
i grandi artisti credi
si possano quasi toccare
E Parigi era nella fantasia
la città più magica d'Europa
come l'aveva sognata
un corso di nome Napoleone
Ma quando vi arrivai
senza franchi in tasca
su una piccola utilitaria
a diciottanni per la prima volta
scoprii i tuoi inganni
Città come le altre
nascondi i tuoi tesori
e da cortigiana d'alto bordo
ti concedi ai potenti della terra
A tutti gli altri riserbi
pasti mediocri e letti
peggiori tra tappezzerie
pacchiane e moquettes
puzzolenti
non vi sono sorrisi
per i turisti squattrinati
e gli artisti son chiusi
nel loro olimpo come accade
in ogni altra città del mondo
ed anche tu hai le tue periferie
lo squallore di vite senza futuro
senza eleganza senza grandeur

Granada

Ti ho spogliata
come si spoglia
una bella donna
via dopo piazza
velo dopo colonna
ti ho inseguita e violata
nelle fontane attraversate
scalzo nelle piscine incantate
della meravigliosa Alambra
e nel giardino dei leoni
il tempo non era
e vi erano mille anni
di perfezione islamica
e non avevo paura
dell'arabo amico
di tanta bellezza
di tanta armonia
Albacin
fiammante di bianco
di musica tzigana e colori
che invadevano l'anima
di felicità
beato il poeta che ti ha amata
all'ombra della chitarra androgina
levata come un fucile
contro la falange
prima di essere giustiziato
da un plotone di stato

Genova

Vi passai alcune ore
in tempi di attesa
per un traghetto un treno
mi fu sufficiente quel tempo
per fiutarne gli odori stordenti
pungenti artificiali di petrolio
fuoriscito da navi e autocarri
raffinerie cisterne e gru
passai anche per via Prè un po'
per caso un po' per destino
e piansi quel decadimento
architettonico e morale
di vecchio centro storico
conquistato dalla mala
intuì dietro le facciate
dei palazzi bianchi e frivoli
del primo novecento
lo sfarzo e la ricchezza
da Belle Epoque
dei commercianti e dei navigatori
ma vidi con ancora più evidenza
quel popolo operaio e proletario
che scrisse le pagine gloriose
della nostra Resistenza
uomini in tuta levati all'alba
su biciclette e autobus
scarroccianti inghiottiti
da acciaieri e capannoni
che lelevano la vista del mare
ricordo anche l'aeroporto
steso fra i flutti come un lenzuolo
per un atterraggio di fortuna
nel mese delle nebbie
con l'apprensione che la pista
non fosse abbastanza lunga
per il nostro Jumbo Jet smarrito

Sono Gekil e cerco il successo
ho venduta l'anima
e ho comprato un laboratorio
credo nella scienza infatti
e voglio il potere sulla natura
cammino fiducioso
nel sentiero del duro lavoro
ho provato e riprovato
alla fine ho scoperto
la chiave alchemica
che apre la porta del male
tengo questo segreto in provetta
non bevete questa pozione
essa mi appartiene
e la bevo quando mi pare
strada dopo strada
cammino per le vie di Londra
con la testa alta
strada dopo strada
ognuna illuminata
come una processione
Sono incline all'eresia di Caino
lascio che mio fratello
se ne vada al diavolo
per i fatti suoi
Così mi disse l'avvocato Utterson
quando feci testamento
in favore di Edward Hyde
mio esimio benefattore
Vado a testa alta fra la gente
e serbo nel contempo
e nascondere private indecenze.

Flutti di fuoco atterriscono
i temerari che osano arrestarsi
di fronte al vuoto
Il vulcano come abisso dell'anima
materiale del mondo
giace ferito dai colpi inferti
dal mortaio e dalla bomba
Tumulti di pace
soffocano nella gola
l'urlo del Dio della guerra
Accarezzato dai rami penduli
di un salice babyloonia
offrirò il petto
alla baionetta del soldato
e loderò il destino
che mi ha reso vittima
e non carnefice
e pur trafitto volgerò lo sguardo
compassionevole al mio assassino
sofferenza senza riparo
nel mondo dei sofferenti
come incessante era l'attività
degli impiegati dei lager
mentre accendevano i forni
e cavavano i denti dorati
dei figli di Israele
su un letto di foglie
di bianca betulla imbrunita
mia musica sarà anche stasera
il richiamo dei pettirossi

A Faber

Questa notte è morto un grande del millennio
E al mattino c'era già la neve sui colli
di Genova sua città superba
la notizia non era sui giornali
ma il tam tam metropolitano
l'aveva già diffusa e la tristezza
con essa rimbalzava di voce in voce
di minuto in minuto da lacrima a lacrima
a mezzogiorno con voce fioca
mia moglie Pat mi chiedeva se l'avessi saputo
Da tanto sentivo che se ne sarebbe andato
molto presto, così mi aveva confidato un musicista
a lui molto vicino,
pregandomi di tenere in serbo il segreto
e così ho fatto, Lui così schivo e lontano dal palco della celebrità
voleva andarsene senza clamori
Tutto è immanente e impermanente ne ho la consapevolezza
ma so accidenti che non vi saranno più canzoni da far scivolare
nei cuori e nelle anime addormentate
non vibrerà più quella voce così calda e sensuale
che cantava con compassione di ladri puttane e assassini
con umano candore levava il velo dell'illusione
Chi alzerà sulle nostre teste rassegnate
il nero e rosso vessillo della libertà?
La risposta non c'è
risponde l'eco
in via Prè !

Edimburgo

Nei lunghi viali verdeggianti
si può ancora inseguire l'autobus
fino a saltarvi sopra al volo
e godersi la frizzante aria
del nord così tanto vicino
musiche di cornamuse e tamburi
t'invadono ogni estate e le alte
mura del castello non arrestano
le note che invadono le vie
e i pub affollati di boccali
di birra rossa e schiuma scura
i gonnellini dei clan
circolano ancora fieri
e ti vien voglia di veder
se è vero che sotto il kilt
non si portano mutande
e poche miglia fuori le mura
della città il verde abbacinante
della Highland ti inghiotte
e comprendi che è ben possibile
credere che le viscere di un lago
ospitano lassù un imponente drago
i tuoi abitanti son fieri e sanno
che dopo Macbeth il loro
più illustre cittadino è Sean Connery
e i tossicomani se possono se ne vanno
a Londra per smettere di farsi
e quando tornano lo fanno
per andar a qualche funerale
con messa cantata e discorsi
dal presbiterio di proletari
col cappello floscio in mano
e la rabbia nel cuore
per l'inspiegabile povertà

Credo nella dignità di una vita
spesa in nome
del rispetto dei diritti
inalienabili dell'uomo
la libertà di pensiero
la libertà di movimento
e denuncio i torturatori
stalinisti e cinesi e americani
non importa di che nazione
ricordando loro
quel che disse Ernesto Che Guevara
"Ciò che offende l'uomo
in qualunque parte del mondo
mi offende"



Ti hanno convinta a lasciare il caldo villaggio africano
hai creduto di poter vivere una tua grande avventura
ora piango il tuo corpo senza nome sul greto del fiume

Non avrei mai accettato
Di dire il falso in un tribunale
Non mi professai pacifista
Pur sostenendo che i militari russi
Mal facevano a sterminare inermi ceceni

Dimitri eroe senza armi per averle deposte
così rispose al giudice Ivanov Medelin
In nome di un eroismo estremo
Consapevole di correre verso la morte
Che se lo prenderà a soli 26 anni
Orgoglioso di non essere più lui a uccidere
E ora la madre orgogliosa
Mostra le sue foto
Senza lacrime per l'orgoglio
Di aver avuto un figlio santo ed eroe
Questo è il coraggio del buon senso
Il ruolo integerrimo del sobrio borghese
La misericordia di Maometto
L'umiltà di San Patrizio
Ora sgomento nelle mie viscere
Attorcigliate dal pianto insopprimibile
Da quando si vedono gli dei rapire gli eroi
Sospesi nella terra di Puskin
Il sangue mischiato alla neve
Della grande madre russa dormiente
Sotto il tallone di ferro
Di un tiranno assoluto
Dell'ultimo czar di tutte le russie
Rimaste tra i saldi di fine stagione
Del capitalismo neoliberista
Dimitri caduto sotto i colpi
Di un folle e paranoico smarrimento
Ferrei esecutori di ordini militari
Ora elevati al rango supremo di Mandarinini
Feudalesimo nazicomunista involuzione
Pietà per la nostra madre patri russa
Indietro tutta con la macchina del tempo
Eccoci arrivati infine dopo il moderno
Al buio tecnologico meccanico
All'alba dell'uomo alla ragion di stato
Prima della ghigliottina
Ma già dopo Nagasaki e Auschwitz
Ditemi vi prego dov'è l'uscita
Da questo orrore contemporaneo?

Cosa ci faccio io qui
Sotto tutta questa massa
Di oceanica acqua ghiacciata
In una bara di acciaio al titanio
Noi spavaldi guerrieri
Usciti da un cantiere navale
Del porto di Pietroburgo
Per una passeggiata
Mano nella mano
Con signora morte
Che ci facciamo ora qui
Nel silenzio di questo mare
Che ora muggisce ora tace
Comandante cos'è stato
Che ha fatto saltare la stiva di prua?
Bomba o siluro non fa differenza
Ora è la nostra esistenza
Che danza su questa plancia
Spazzata dalle onde
Del mare di Barents
Chi ci verrà a salvare quaggiù
Dove neanche gli squali
Osano più nuotare
Grande Madre Russia
Vedrò ancora San Basilio
E le sfilate della piazza Rossa?
Abbracerò mia madre
Alle porte di Kiev?
E la mia donna che mi aspetta
Sotto il vento della Neva?
Chi mai le porterà
Questa lettera che ora scrivo
D'inchiostro annacquato
Di lacrime versate e paure
Irrisolve di ore che puzzano
Di umana morte
E vende vecchie cartoline
Del Bolscioi e delle ballerine
Salutatemi mio padre
Curvo al crepuscolo
Sotto il peso dei suoi occhiali
D'argento con le foto
Della mia giovinezza tra le mani
Tremanti.... Non c'è più aria qui
Qui dove si muore!!!

Agra

Roboante sconquasso
di fronte al Taj Mahal
abbandonato al vento
vita s'affanna intorno
di cavalli sfiancati
di cinghiali smarriti
detriti sul fiume
che scorre lento
sul basso fondale
ove il remo si punta
del traghettare continuo
di bianchi animali
con la fotocamera al collo
cercando il clic fatale
che non ci sarà
finchè il sole
non scompare allo sguardo
della principessa amata
che morte condannò
a vedere il sole
inchinarsi al suo cospetto
per mille eoni
mai donna fu più amata
dai tempi di Euridice
ma non conosco il tuo nome
dolce principessa di Agra

Raju ha 12 anni
e due occhi da demone furbo
di un colore chiaro indecifrabile
è fiero del suo ciclo-risho
dai sedili di pelle rossa
vorrebbe portarci in giro per Agra
pensa che potremmo essere
attori occidentali ricchi e famosi
non sa che siamo spiantati e spietati
e che non vediamo l'ora di andar via
Raju ha un giubbotto di pelle nera
e non importa se lo fa sudare
crede di essere James Dean
il Gigante dell'India



Come agnelli sgozzati da lamine d'acciaio
Un figlio che va a scuola come tutte le mattine
a piedi col sonno negli occhi
e la dinamite nelle gambe
un figlio che sbalza dal cielo alla terra
dopo l'urto col mostro meccanico
sangue e frantumi plastici
shok urla e pianti di ragazzi impotenti intorno
lampi e sirene sulle strade del nordovest
giorni disperati per un istante distratto
ore di rabbia per leggittima urgenza negata
flebo e raggi x infine sulla spalla fratturata
scorgo ancora le ali sul morbido omero rotto
interrotto il suo volo ma solo per un momento
già lo vedo correre e saltare dietro una palla
a volte le vittime designate, una volta salite
scendono dall'altare sacrificale del progresso
a volte ci dicono che le macchine
diventano ruggine e ferraglia
mentre i ragazzi diventeranno uomini
unici grandi e non seriali

empty
vuoto
mu
la forma che non c'è
il segno che avanza
il muro di fronte
zazen
il bastone del maestro
la carezza di un'amica
la luna rossa sul mare
e tutto quanto da esplorare

警策

Dio che muori muori
Tra i preziosi e gli ori
tra gli oziosi mori
tra immobili motori
tra motor oils a Wall Street
tra i giochi di Gori
tra tracotanti signori
nel silenzio di cui ci onori
nel profondo dei nostri cuori
tu che non odori
tu che non adori
a ogni umano errore muori
dio degli ossimori
contenitore incontenibile
che ci mantieni
motore immobile
eterno mortale
alfa e omega uno e infinito
onnisciente idiota
onnipotente impotente
amore senza sesso
ricco senza denaro
orgasmo mistico
uno infinitesimale
quantistico euclideo
Dio muori good die
nell'indifferenza comune
di tutta la gente
che non sa a qual disegno
appartenga l'anima sua divina
at the end god die
in the human apocalypse
dio muori con noi
per questo la tua immortalità
alla fine ci stanca

Puskar il ritorno
Vi battei troppe testate per ricordare
non rimase molto nella memoria
delle lezioni di pranayama
le ho registrate su hard disk
le guardo come mai viste
come un marziano su Urano
il krya yoga difficile da scrivere
da leggere da praticare
i brahmini ti promettono
puje miracolose sul lago
sembra cancellino tutto il karma
di tutte le vite passate presenti
e future.....così dicono
ma venditori appiccicosi
ti inseguono con la loro mercanzia
per tutta la via fino al tramonto
cammelli contendono frutti alle scimmie
e mucche sacre cagano plastica
Rajman accende un chillum
con devozione antica
e Sham mi sorride dalla terrazza
il tempo scorre troppo lento
ma il Rajastan è sempre stupendo



"impudente struggente imprudente
maledetto poeta di amor affetto
che fai sulla mia via a quest'ora?
cerchi quella che sola sa ascoltare?"

"no mia dama e signora cortese
vado cercando il mio danno
quella rete in cui imbrigliare
Pegasus il mio cavallo alato"

"pazzo perché
volete il vostro danno
ancor non fu matrigna la terra
che vi accolse avido di latte"

"sento il gorgogliare di una cascata
di versi spumeggianti con te davanti
la sciami respirare un poco e sarò foco
e tu aria che mi abbrucerai in loco"

"fate quel che volete io son gioconda
e vi lascio librare in cielo senza rete
se vi scassate le ali peggio per voi
v'ho avvisato rischiate lume e ragione"

"Ebbene se son libero di scegliere
lascio il noto per l'ignoto mestiere
vesto nuovi panni e senza inganni
vi dico.... vi dico.... vi dico.....brucio"

"oh ...questi bonzi moderni
che durano l'attimo di un caffè
lasciano l'amaro in bocca
e un'incompiuta nel bidè"

A Varanasi
brucia il fuoco eterno
che Prometeo rubò agli dei
danzatrici e brahmini vegliano
sulle tremolanti fiamme
quiete sul Gange all'Alba
tumulti al tempio d'oro
tra teste di cuoio
annoiate e distratte
bufali sull'altra sponda
svaniscono nella nebbia
a volo radente sul fiume
gabbiani giocano fra loro
tra abluzioni e canti
le donne si cambiano il sari
la barca risale la corrente
scorgo ancora una pira fumante
dopo l'ultima incarnazione che muore
ove ogni indiano vuole andare a morire

संस्कृतम्

Seguire un cane per strada
che annusa la vita
e poi le tue dita
e ti dice che la sua vita da cani
è sola come è solitaria la tua casa
seguire un cane per strada
e scoprire che è il cane
che segue te
in cerca di una mano
da leccare come un lacchè
sarà per questo che preferisco
di molto la vita del gatto
dal pensiero puro e astratto
un po' come me
il cane mi segue
mi fa due moine
in cerca di un padrone
senza alcuna mediazione
accetta quel che gli dai
opinioni sue non ce n'ha
amo per questo il gatto
che ti lascia pieno il piatto
se non gli va
seguire un cane per strada
e scoprire che il mondo è rotondo
ma il gatto è giocondo
fa le fusa alla luna
e niente ti dà
se non gli va
seguire il cane per strada
che guaisce alle sirene
e compatisce l'uomo
più dell'umano consueto e in uso
seguire il cane per strada
e scoprire infine davvero
che umani a forma di cani ce n'è
ma uomini gatto col lumicino
devi cercare e scoprire
che davvero pochi ce n'è
amo il gatto perchè è più simile a te.

Essaouira
Cerco le tracce di Jimi Hendrix
tra la Medina e il mare
dove il cielo si increspa di nubi
e i gabbiani lo solcano
con traiettorie variabili
odore di menta e cumino
tra le bancarelle affollate
i bambini alle otto precise
attraversano la grande piazza
volti sorridenti e passi veloci
i miei amici mi trascinano
per i vicoli più in ombra del suk
alla ricerca dell'olio di ganja
sui bastioni della fortezza
s'aggira il fantasma di Orson Welles
dicono che persino Jim Morrison
sia passato di qui e anche i Led Zeppelin
così pare che la chitarra di Hendrix
si mescoli ai suoni Gnawa
nel festival dei musicisti in trance
surfisti biondi allineano le tavole
tra piccole dune di sabbia dorata
la brezza dell'atlantico
talvolta diventa vento
e mi ritrovo a inseguire
il mio cappello di paglia
sulla baia sterminata
fino al relitto arrugginito
della nave da cargo
dove giovani russi
vanno a fare surf

Immerso in umori di aminoacidi
Steso sulla buccia ruvida della terra
Osservo dal basso le nuvole mutanti
E vedo lo scorrere lento e incessante
Del fiume della mia vita
Rivedo i primi passi incerti
E il sorriso dei cani addomesticati
Stravolta di boati assordanti
La mente inquieta e stralunata
Aliena di odio e intrisa di veleno
Di guerre locali con morti reali
Di simulazioni virtuali di attacchi brutali
I suoi mercenari guerrieri ad uccidere
Tutta questa crudeltà spesa e sospesa
Al supermercato del capitale e del potere
Delle multinazionali delle armi e dei farmaci
E delle compagnie petrolifere sorelle
Che ammorzano e insozzano
Il nostro pianeta amato negletto
Il pianeta terra è anche mio ed anche tuo sai
Fratello che dormi in posizione fetale
In attesa di un trapianto renale
Le tue dita rattrappite dall'angoscia e dal dolore
Sono anche mie le ferite di decupito
In zona sacrale e voglia di profanare
Il mito dell'odio irreversibile in pietà
E compassione universale
Fratello sto parlando anche a te
A te che stai armando la pancia
Di esplosivo plastico
E fai cintura di morte intorno a Gaza
Intorno alla possibilità di un' intesa
A te fratello palestinese un abbraccio
Sono con te nelle membra sparse sul marciapiede
Di Tel Aviv e mi chiedo se non c'era
Altro modo di vivere e morire in terra Santa
Il martirio di terra insanguinata
E maledetta da un dio venerato
Da una razza che si crede Eletta,
Dimentica della propria tristezza
Dei figli di David e di Giuseppe di Arimatea
E sono con te fratello di Tel Aviv
Che credevi nel sogno di Rabin
E sono con te Ismaele Genova
Nel giorno in cui brucia il tuo bar
Dopo un boato che puzza di morte
E sono anche con te Magda Levi
Il giorno che hanno portato tuo figlio
A brandelli nel cimitero di Betlemme
ma Finitela con questa mattanza

Istanbul

Incantevole la moschea azzurra,
Santa Sofia e il ponte sul Bosforo
ci giravano i film di spie
e noi turisti di passaggio con sguardo perso e abbacinato
i marines americani di stanza
la porta dorata dell'Asia
lo stanzino di sgombero d'europa
il carcere dell'Islam
la negazione dei Curdi
il mito di Atatürk che non tramonta
con il sole rosso sul Mediterraneo
le Acque egee e i bazar dorati
soldati agli angoli delle vie
dolci di pastella e miele
e vicino alla città universitaria
un turco mi diede la mano
e mi condusse nella città oscura
dei viottoli senza sole
case scrostate dall'umidità
e i miei compagni di viaggio
aspettavano il mio ritorno
incerti sul da farsi
tornai per cena al grande camping
vicino allo stadio
non sembrava di essere
così lontani da casa

New Dheli

All'uscita del terminal
gli autisti di taxi sorridono
ricomponendosi il turbante
preferisco i motorisho
con la loro scia nera e fumosa
che ti scarrozzano di qua e di là
e imprecano contro chi gli ostacola la via
pigri elefanti e vacche pelleossa
scimmie fameliche e viandanti
insonnoliti sulle strade come morti
e i sadhu con la pipa di Shiva levata
mi chiedono di sedere loro accanto
ho nelle orecchie il sacro om del mattino
mentre scendo le scale del forte rosso
rosseggiante palazzo mogul
come viaggiatore della mente
vagheggio un incontro con Sri Swami
Yuktesvar anima pura della grande India
invece vedo commercianti di tutto
e di niente assetati d'oro
ora son loro che ci vendono collanine di vetro
un nan con spremuta di mango alle quattro
per idratare il mio corpo
così vicino all'anima nel meriggio d'oriente
così prossimo alla nutrice universale

Londra

Città reticolare di vestigia imperiali
dissetata dal Tamigi e adornata di rose
vi entri e ti smarrisci tra vie
e case così eguali che se non avessero numero
di codice postale non le ritroveresti mai
parchi maestosi e piazze stile Impero
marmo e oro e bronzo e prato all'inglese
sei esagerata nello sfarzo ora che i sudditi
del regno scoprono che la monarchia
costa troppo e in tempi duri come questi
non se la possono proprio permettere
entri ed esci dalle vie della sotterranea
dai treni che scuotono le viscere della City
popolata da uomini e donne
di ogni angolo del pianeta
che non si disprezzano
ma non si degnano di uno sguardo
sei seduto sull'uscio di una casa
e il padrone ti chiede scusa per passare
sulla sua soglia
e i documenti non sono necessari
e ogni cittadino gode dei suoi diritti
ma soprattutto della propria
libertà di sopravvivere nella vecchia
casa di mattoni con un fazzoletto di terra
e una pianta di rose

New York City

Estate '69 ero là mentre l'asfalto
si scioglievo nel torrido deserto
di metropoli oceanico di mari
di folle acque motori e strade
non mi colpì lo sveltante
Empire State Building
né il Metropolitan Museum
ma fui molto impressionato
dalle vie di Harlem e Brooklin
così mestamente povere
così squallide come le periferie
che anche noi abbiamo
e la violenza la respiravo
con l'aria e i gas di scarico
lanciati in un cielo grigio
senza un velo di azzurro
il mare giallognolo specchiava
l'inutile palazzo dell'ONU
e mutilati di guerra e veterani
si ritrovavano la sera in birrerie
tetre a maledire il governo
e i borghesi che mandavano
tutti quei giovani a morire
in un paese lontano e dove
parlavano una lingua che
non si capiva nemmeno coi gesti
ci restai una settimana con una insolita
fretta di andarmene e sparire nel mare
delle Antille a perdermi nelle isole dei pirati

Ankara

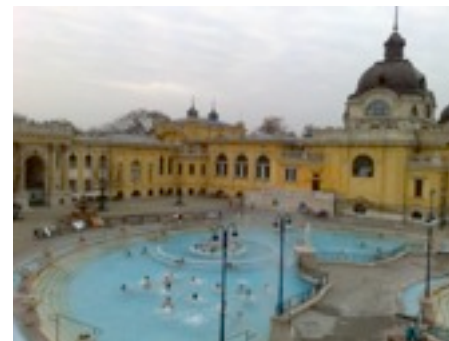
In odore di deserto si espande non troppo
la capitale dalle strade polverose
e camionette militari e un andirivieni
di divise e fucili ed elmetti
e squadroni corrono nel deserto
in assetto di guerra il kurdistan non è
poi così lontano e nemici venuti dal mare
e islamiche presenze nell'occidentale
turchia cerniera di misteri
e decadenze bizantine
e bastò poco per aggirarsi
in una città misera di case di fango
e bambini scalzi che correvano
lungo le pozzanghere
di fogne a cielo aperto
nelle quali si specchiavano
nuvole sparse conficcate nella volta
d'azzurro turchese al tramonto
come a Urgup in Cappadocia
lo stesso odore di povera essenza
e presenza di esistenza
di me che vago ai margini
dell'impero occidentale

Avigliana

Sei bella sotto la neve
sei magica nelle notti
lunghe di luna piena
i laghi ti rinfrescano
d'estate e le anatre ti son grate
d'inverno rara cala la nebbia
in primavera tutti i colori
vestono i giardini di profumi
e milioni d'api e farfalle
bisbigliano e t'illuminano
le lucciole ancora nelle brevi
serate di mezzo luglio
medievale e arcaica sei
stata e sempre rimani
Dominata dal monte
Pirchiriano dalla vetta
la sacra ti osserva muta
e maestosa ricordandoti
del sacro e i torinesi
che di Domenica t'invasano
ti rammentano con le loro
automobili chiassose il profano
nelle deserte vie d'autunno
nascondi l'operosità malinconica
dei tuoi fedeli abitanti
e bambini spensierati
salgono sul monte Cuneo
alla ricerca delle streghe
come un tempo i re vi
cercavano le contadine
residenza preferita d'uccelli
d'ogni migrazione e colore
sei la città del mio amore
e i figli miei che vi sono nati
grazie a te luminosa cittadina
sono cresciuti forti e spensierati
come fanciulli d'un tempo antico

Budapest

Compie oggi mille anni
E da sempre si rinnova
Compie oggi mille anni
La lingua dai toni sussurrati ed estranei
in una cantilena incessante come il fluire
del fiume blu sotto il ponte Elisabetta
arricchito di bronzo e statue giunoniche
brilla e splende il parlamento inutile
di fronte all'isola Margherita a un tiro di cannone
dal fortino antiislamico sulla sommità della collina
leggiadre le ragazze tra i loro pizzi e le camicette
colorate ricamate di rosso con perle e argento
vetri antichi e musiche tzigane nelle chardas
tra intingoli speziati e vini robusti
danza la mia felicità di ventenne con sogni da vendere
nello scantinato umido di casa mia
davanti a una tazzina preziosa di caffè solubile
i tram a tre vetture con garbo si siedono le donne
e gli uomini sorridenti ai finestrini
vi ho perso affetti denaro e amori
vi lasciai tutti i denti
non voglio più tornarci...
mai più



Toronto

In Canada c'è tanto spazio
Lo capisci da come costruiscono
Strade, case, scuole e chiese
Un lago tanto grande da sembrare mare
e le automobili non sono piccole
non potrebbero tra giganti metallici e super autocarri
Si smarrirebbero come sono perso
Io fra parenti che parlano altre lingue dalla mia
Vi sono quartieri con gente
Di tutta la terra emigrante
Greci italiani asiatici africani
Portano le loro specialità di cibo
E toponomastica improbabile
E la sera tutti davanti alla televisione
Nella città di Mc Luhan
La costruzione più alta
E' la torre della TV
E ho visto aerei colorati
Del simbolo dei Toronto Raptors
Ma la sera preferivo leggere e tradurre
Le poesie di Emily Dickinson
Pensando alle sue api e alla parola
Escape impronunciabile senza provare
Un brivido sul filo della schiena
Nella palude dei ricordi
Contrastati per troppo amore

Cordoba

Ti sono grato
Isabella di Castiglia
per aver conservato
la Moschea così come
l'abbandonarono i mori
in fuga dalle spade di El Cid
Capitelli selgiuchidi bianchi
e rossi disposti su centinaia
di colonne e nicchie dorate
che emergono dal buio e dalla nera
profondità nelle arcate sospese
e giocavo nel giardino
ballando il flamenco
sul basalto spogliato
di fregi antichi sorbendo vino
di succosa alcoolità
correvo raggiante per le strade
e i ponti in discesa verso la piana
tra case bianche e celesti
e azulejos floreali
dipinti dalle dita graziose
di ragazze di pella bruna
Balconi in ferro battuto
ghirlandati di gerani petulanti
mi guardavano stupiti
per tanta vitalità
così insolita nel meriggio
iberico destinato alla siesta
erano così gentili le donne
avvolte nei loro svolazzanti scialli
ricamati di nero e rosso scarlatto
mi consigliarono di pernottare
alla Locanda del Sur
con un occhio alle mie tasche
a l'altro alla mia ingenuità
così spudorata in terra
di gitani poeti e toreri

Barcellona

Gaudì che architetto!

hai giocato col cemento grigio
la maiolica colorata di Siviglia
e hai cambiato vestito alla città
segnata per secoli come meraviglia
del mondo nella sua unicità irripetibile
melting pot di iberici navigatori
rifugio di baschi e di catalani anarchici
la strabiliante altezza della Sagrada Família
mi convinse a guardare il cielo
sussurrandomi che Dio era fuori
dalla cattedrale nelle ramblas rigurgitanti
eroina e menti avariate da tossico denaro
cannibali sul fronte del porto
più ricco del mediterraneo
te ne accorgi mirando le case
borghesi alla francese
stese su vie alberate e ampie
percorse da marinai
abituati agli oceani e alle conquiste
dorate del Messico e del Guatemala
nelle corride gente brulicante
a mezzanotte
e dormiente nelle ore del lavoro
mi accese alla vita
come ero trepidante
dall'alto dei miei trentanni
calati sul basco comprato
al mercato delle pulci
vicino al quartiere delle case occupate
da variopinti squatters anarchici

Faccio scivolare la falce di luna
lievemente su un mare d'erba
tra le file di onde fruscianti
di vento mattutino di ponente
ebbro di oceano mormorante
odo i canti di uccelli laboriosi
che accompagnano i passi
della mia danza ancheggiante
Un urlo di corvo saluta il fiore
reciso che cade senza lamento
sudore tremante gocciola
per i capelli e la salinità
fa bruciare gli occhi
come il sole sulla pelle
lenisce i dolori dell'inverno
Nel lavoro della terra
sento rinascere l'anima
ogni volta più grande

Copenaghen

Sorprendente spazio di mattoni rossi
e tetti colorati e porti di navi e traghetti
e la Sirenetta improvvisamente
appare lì tra gli scogli come una presenza
discreta e perenne e pesci umani
nel mare del nord le massaie anziane
infilano spiccioli nelle slot machine
a Tivoli nelle ore della spesa mattutina
mentre il cielo vuol scaricare pioggia
e Sergio è in paranoia perchè bisogna
andare dalla polizia lui dice che
così è normale ma Piero mi squadra
mi fa capire che non ho capito
è lui il più ganzo e il lesto fra i due
e arrivarci su una utilitaria
nella piazza dell'Università
con ragazze dalle trecce rosse
e gli occhi di mare profondo
e birre all'alba vicino al porto
a spender gli ultimi fiorini
prima del ritorno tra la nebbia del canale

A Friedrich Hölderlin
Caro Friedrich cos'hai fatto
nella torre sul Neckar
per trentasette infiniti anni.
Tu il saettato da Apollo
tu l'unico dei mortali
così vicino ai celesti
perchè sfuggisti la vita?
Fu per amore infelice
o per l'amicizia tradita
dal filosofo che ti guardava
come fossi un bambino?
Tu il gigante del Reno
per Diotima ti inabissasti
in un mare di sofferenza.
Presaga ti fu la visione
di Empedocle diviso
tra follia e divinità
per noi si spensero i soli
e tremolanti lune
ci consentirono di forgiare
le menti nella folgorante
intuizione che più filosofo
di tutti i filosofi
è il poeta
e mi illuminasti di tragicità
dicendo: "Chi passa
sulla propria disperazione
sta più in alto
e noi, soltanto nel dolore
dell'anima, sentiamo libertà
Libertà una parola profonda..."
E così vanno le cose
i poeti in miseria nella follia
a reggere il peso dello spirito
mentre gli dei muti in disparte
a vederci tutti passare

A Venezia

Laguna dorata e vessilli cristiani
levati come scudi gonfi di vento
contro l'oriente vicino e scalpitante
e sontuosità d'azzurro e oro in piazza San Marco
con l'acqua alta e le ombre delle osterie pagane
camminavo per ore e ore
tra Rialto e il ponte dei Sospiri
in continuo e incessante stupore
contemplavo gli archi
e i marmi cesellati e i gerani di ogni balcone
gli scalini di ogni soglia
e calle dopo calle campo dopo campo
mi affascinavo di antico e immutabile splendore
le luci tremule dai traghetti la sera
e l'immagine tua riflessa tra i palazzi nei canali
e il cuore gonfio d'amore
nella città di tutti gli amanti
ebbro di essere vivo



Ci fossi almeno tu
Allen Ginsberg Poeta
a cantare il disprezzo
per gli stati assassini
la parete dell'ambasciata
si è aperta con la bomba
entrano entrano
non sparate agli ostaggi
uccideteli come cani
non fate nessun prigioniero
ordini trasmessi motorola
alle truppe speciali
la CIA non c'è ma acconsente
troppo a lungo ci hanno offesi
sulle TV satellitari
movimento rivoluzionario
Tupac Amarù
sulle prime pagine dei giornali
ci fossi almeno tu
Allen Ginsberg Poeta
a urlare la rabbia
per lo shogun fujimori
come somoza
ultimo carpentiere della morte
ebbro di potere e transistori
e due indios adolescenti
si tengono la mano
si tendono un sorriso
per il loro ultimo istante
il presidente d'oriente un tempo deriso
E' ora l'uomo forte arrivato dal mare
e annega in un bagno di folla mediocre
applausi spari bandiere
Ci fossi ancora tu
Allen Ginsberg Poeta
a mostrarci cos'è l'indignazione
e l'indio non comprende
tutti quegli yankees e quegli orientali
e rullano ancora i tamburi di Rancas

Grenoble

Il lusso transalpino
di quando fare olimpiadi
era un'arte socialista
da granduer repubblicana
opulenta ricchezza di impianti
sportivi e skilift iperbolici
e periferie come le nostre
con graffiti metropolitani
a colorare il grigio del cemento
di architetti prigionieri del sistema
e case come galere in cui
precipitare in fretta in clamori
di mitraglia e sirene spiegate
dietro alla metropolitana leggera
più veloce d'Europa e sci d'oro
lanciati su un trampolino
d'argento sulla valle del Delfinato
e cassette nel verde poco fuori
la città come da noi
ma senza un angolo di verde abbandonato
senza neppure un campo incolto

essere trasparente e immanente
liquido e ruvido e stupido
un idiota senza meta senza ruota
dai sogni grandi e la testa vuota
misero se minuscolo pulviscolo
di vanità acerba
ora infine capisco cosa sono
e non è un gran bel capire
lasciare una maschera
per indossarne un'altra
0'0"0""00'0'0"0'0'+i'0890'90
codice binario note su uno stupidario
in un inutile diario
risparmiate i fiori e gli animali
perchè essi erediteranno la terra
essi saranno i solitari Dei
postumi e sacerdoti profani
della nostra apocalisse
testimoni muti
di vanagloria che abbiamo osato
chiamare storia

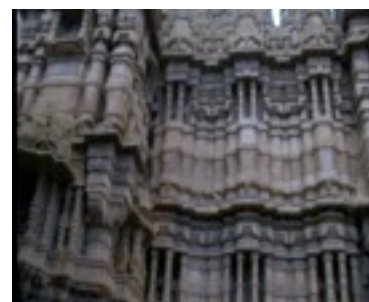
Maracaibo

Arrivai solo alla periferia
tra le favelas cercando dio
non lo trovai era andato via
un autista sudaticcio aveva fretta
dopo un viaggio di sei ore
in un deserto piatto di sterpaglie
una fiamma si spegneva nella mete mia
ricordo solo gli involtini primavera
ma non i volti dei bambini
venivano incontro festosi
era raro per loro
vedere uno straniero
a essere sincero
provai sollievo al pensiero
di tornare presto alla primavera
eterna di Caracas collina
erano i miei diciotto anni
di spensierato infinito

A

jaisalmer

avamposto hindu nel deserto rajastano
mure fortificate s'arrampicano
faticosamente verso il cielo
ogni terrazza un aquilone
a caccia di correnti ascensionali
commercianti devoti a ganesh
tentano colpi truffaldini
ai danni di turisti distratti
sposati e sopraffatti
da tanta bellezza architettonica
dalla soavità del tramonto
ho liberato un aquilone
dal traliccio della luce
in cambio di un fugace
luminoso sorriso



Aedo fui della vita mia
e di che altro parlare
se non di me stesso
discesi all'inferno
per risalirne bruciato
vagai per il mondo
in attesa dell'ultimo fiato
frugai il tempo invano
a cercare bellezza
che sfiorisce lentamente
il quadro fu dipinto postumo
mi rende infine giustizia
quero hacer poesia
por toda vida mia
il mio verso infuocato
sale dalla terra al mare
mangiai la polvere
per oscurare il cielo



Una cannula in vena
le medicine che viaggiano
pompate su misura
da un metronomo nipponico
i miei globuli rossi
aggrappati a una speranza chimica
rinnego la voglia di morte
e combatto per la mia vita
un guerriero di luce
così mi vedono alcuni
ma quanta tenebre ho ancora negli occhi
non c'è però alcuna paura
ora che il lieve soffio della morte
ha accarezzato le mie gambe stanche
sorretto dall'amore
vago nella terra di mezzo
visioni di soave beatitudine
nel mio cuore dove alberga
un materialismo ateo mistico
io anarchico eretico
abiuro al nichilismo cosmico
mi converto e mi avvolgo
nelle spirali della compassione
vedo Avalokitesvara commosso
per la mia condizione
e cerco di trasmettere serenità
intorno perché quel che resta
sarà soltanto la mia chimica
e il ricordo di me più bello
che sorrido beffardo alla morte

Cento città

Ho attraversato sette mari
cento città mi hanno rapito gli occhi
mille sguardi mi hanno trafitto
migliaia dei miei passi hanno segnato
le vie di quattro continenti
milioni di pensieri affollato la mente
ma solo una soglia desidero varcare
quella di casa tua



Nonna Yolanda

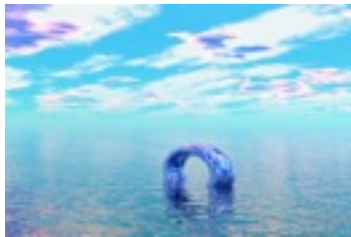
Occhi di acquamarina e sorriso celeste
mi chiamavi "Mon petit ange"
ed ero un piccolo diavoletto svolazzante
spargevo eserciti di soldatini
per tutta la casa in una battaglia campale
e se tu distratta ne pestavi uno
i miei pugni isterici s'abbattevano sui piedi
Venni a trovarti un giorno già uomo fatto
nella tua casa sulla collina di Budapest
vivevi nel sottoscala di quel che era
solo uno dei tuoi tanti palazzi
la guardia rossa ti spogliò dei tuoi gioielli
ma tu conservasti solo amore per tutti
spendevi i preziosi dollari americani
che il tuo pazzo figlio ti spediva dall'America
per aiutare famiglie in difficoltà
tuo marito Pubi ti adorava
come tutto il quartiere del resto
aveva imparato ad amarti
mi ammalai di sgomento e tristezza
non era quello squallore il socialismo
che avrebbe dovuto cambiare il mondo

Qui la consolazione è una sigaretta
e da qui non arrivano che flebo
qui la certezza non c'è più
e da qui chi manca sei tu
qui un sorriso ti cambia la giornata
e da qui non passano angeli
qui la mattina versi sangue in provetta
e la sera pisci gli scarti della chemio
qui arrivano belle paole di belle speranze
ma qui la notte sono solo con i miei ricordi
però da qui non arrivano le miserie umane
da qui berlusconi sembra un piccolo uomo
qui la musica fa danzare il cuore
e da qui passano solo infermiere gentili
qui anche i medici ti puliscono il culo
e da qui l'isolamento si fa sentire
qui la sofferenza è un bene comune
da qui si sente il lamento del vicino
qui impari a conoscere i passi degli amici
e da qui ogni pasto è una festa
qui non ci sono sbarre alle finestre
ma la prigione è dentro la mente
qui guardo gli uccelli volare leggeri
riconosco i falchi e le colombe
l'ondeggiare degli alberi è come il mare
da qui vedo vite in scadenza come yogurt
qui vedo i capelli cadere e le gambe affievolirsi
e da qui dire che la vita è breve ha un valore
qui non si sente il rumore del traffico
e l'unica nevrosi è non svegliarsi per pisciare
da qui tutta l'umanità è da amare persino i nemici
e da qui non passa il dio della misericordia
qui hai solo voglia di tenerezza
e da qui anche un moribondo ti insegna a vivere
qui dove la vita è solo una illusione

Medina di Rabat
piccola città nella megalopoli
mura di rossa argilla del maghreb
a cingere il labirinto in cui mi son perso
mentre sorseggiavamo fumo di polline
e Yuri aveva una pallina in testa
mentre camminava davanti a me
pioggia battente sul desiderio di sole
onde violente sulla spiaggia deserta
compravo melograni e sardine
cercando un anello d'oro che non c'era
il gruppo avanzava fino al Ministero
drappello di artisti indomiti
lo spettacolo un successo inatteso
il mal d'Africa che avanza
e marocchini gentili stupivano
i luoghi comuni sull'arabo infido
donne che curavano gli abiti nel dettaglio
con scarpe di classe e ombretto blue
Ghiro si innamorava ogni tre passi
e Giovanna smarrita in stazione
è arrivata all'ultimo minuto in teatro
Abdul mi restituiva l'occhio elettronico
del finder della telecamera di Roby
nostalgia da rientro nel vecchio mondo
lasciando il cielo plumbeo di Rabat

Il mulino di Prometeo

Le macine del tempo
triturano ossa umane
riducendole in polvere
montagne sublimano
in vapore e sabbia
anche le stelle collassano
ingoando materia celeste
gli dei tramutati in pietra
non escono dai marmi
e tu parli di immortalità?
Quali esseri resistono
dalle origini al nostro tempo?
Tutto muta e si trasforma
tutto è impermanente
eppure questa verità
lenisce il dolore della morte.



Grazie

Al cospetto del primo sole
il pastore leggeva poesie d'amore
il lupo in agguato sul monte
la pecorella perduta a valle correva
un cielo turchino alle spalle
il fiume tuona da distante sul monte
raggi di sole trafiggono
faggi già pronti a star soli per eoni
svolazzi di foglie al vento
raccontano di questo autunno
di grandi gioie e di grandi paure
quando ho visto voi
in tutta la vostra rara bellezza
al cospetto di quella luce
mi si è addolcito il cuore
vi ringrazio tutti miei cari
per sì tanto vostro amore

Come torri gemelle
siamo sventrati ad Abu Grhaib
ci venimmo da detenuti
in un bordello sado-maso
loro avevano i cani
noi legate le mani
eravamo così esausti
e desiderosi di immolare la vita
siamo diventati così ardimentosi
come kamikaze incontenibili
come razzi imprevedibili
siamo ritornati avvolti in plastica
in resti sparsi ai nostri villaggi
E abbiamo capito in fretta
di aver la testa piena
e la pancia sempre vuota
nessun patimento interno
puliti e rasati come vergini
di quell'harem che ci attendeva
noi eroi della Jihad e loro le concubine
ci davamo alle Fatue e alla Sharia
ci calavamo nel profondo
della dottrina di Maometto
pregavamo Allah il Grande e misericordioso
e intanto ci scordavamo pietà
per i fratelli cristiani
che dovevano morire come cani
cani infedeli da sgozzare come capri
ci passavamo le canne
e ascoltavamo la musica degli U2
ma era buiocosi buio la notte
entravamo nella zona verde
promettevamo vendetta.
E volevamo crepare tutti insieme
dicevamo che saremmo crepati tutti insieme
noi e i nostri carcerieri
ricordi Aziz ricordi Charly Parker?
Su ogni metro di terra
una croce bianca e una mezza luna
e chi aveva ragione?
Non importava quanto la missione fosse rischiosa
di giorno loro tenevano il territorio sotto controllo
ma la notte la città era nostra
e all'alba la città si sarebbe ancora
ancora una volta destata con una bomba
il ronzio sordo dei rotori
e aspettavamo che arrivassero
e volevamo crepare tutti insieme
dicevamo che saremmo crepati insieme

Il tuo naso dritto
affilato impertinente
di curiosità perenne
il pizzo incolto e barbaro
in un viso armonico
ghirlandato da boccoli
dorati e morbidi cadono
sugli omeri possenti
di chi regge il dolore
di tutta l'umanità
che ha dimenticato
gli antichi dei le stelle
orfana gente
della felicità della luna
della vita e el suo scorrere
della fecondità della gioia
dell'amore e delle solitudini
gli occhi obliqui indagano
gli inganni del mondo
svelano le menzogne del potere
soli i poeti vagano di casa in casa
seminando il dubbio
ricordando ciò che poteva
andar perduto
l'anima del mondo rivive
ogni notte in cui
la musa ispira i versi
di un inquieto poeta
il cappello di panno leggero
alleggerisce quella figura
così greve e seria
come il copricapo di un giullare
ma le mani già volgono
attraverso guanti d'avorio
alla fissità del marmo
e della ineluttabile morte

Leda e il cigno

Che dolcezza leggo nei tuoi occhi
o splendida Leda nella caverna
l'eleganza delle tue forme perfette
adombra la grazia del cigno
tu che non conosci i giochi di sesso
tra umani ancora
non hai vergogna del tuo corpo
e ostenti la nudità come un vessillo
invitto e glorioso come solo un genio
avrebbe potuto innalzare nella terra
sospesa tra cielo e rinascimento
mistero di inquietudine sublime suggello
di divina creazione troppo... troppo umana
capolavoro moderno opera senza tempo
come la medusa non è possibile mirarti
senza trasformarsi in pietra sapendo
che quel che ci impietrisce è il mostro
che riposa nel nostro lato più oscuro
come nell'inganno di Zeus
o principessa o umile popolana
non importa per chi ha per destino
l'immortalità nella storia d'Arte
e ti saluto Madonna prima che
la Sindrome di Stendhal mi rapisca

Basta poco per finire fuori gioco
una lunga malattia una leucemia
piano piano diventi un peso
piano piano sei simulacro di te
e la pietà degli altri fa male
e la voglia di vivere cos'è ?
basta poco per bruciarsi al fuoco
il tempo non fa sconti e lo sai
quando il canto si fa roco
quando il sole è pallido
quando guardi la folla dall'alto
da una finestra d'ospedale
quando non ti fotte più nulla
di quello che per gli altri è tutto
quando il tuo nulla divora la mente
basta poco e ritorni a essere niente
cammino da un anno in una terra di mezzo
non ci sono né Elfi né nani né hobbits
a indicarmi la strada aspetto da un pezzo
un respiro più alto e profondo
un viaggio in giro per il mondo
un sorriso tra pari il suono di uno stradivari
e meno male che c'è la musica
che riempie ogni spazio di questa stanza
che allarga le mie visioni otre questi muri
meno male che ci sono le canzoni

Visoni dalla stanza 10

Onde distorte Gibson irradiano i corridoi bianchi
urla tappezzano le stanze del mio ospedale
donne cecene piangono i figli torturati uccisi
donne palestinesi non hanno più lacrime
lanciano maledizioni al cielo contro i figli di Sion
piedi neri africani attraversano deserti inospitali
alla ricerca di un futuro che non avranno
ragazzi yuppies infilano nei cartoni speranze deluse
cicloni sventrano baraccopoli caraibiche
i miei globuli rossi lottano per sopravvivere
voglio durare un secondo in più del tiranno
vergini in tanga si offrono al Moloch di Arcore
giovani iraniani vorrebbero entrare nel XXI secolo
ma giacciono appesi a una corda medievale
figli della florida scandinavia rispolverano vessilli
di antica memoria nazi e insultano Nobel
mercanti di schiavi popolano le coste africane
mercenari si immolano al soldo dei signori della guerra
il cervello rettile ritarda l'evoluzione della specie umana
voglio vivere coi ghepardi liberi egualitari e solidali
col loro gruppo
capaci di restare amici per tutta la vita

Oh Africa Africa

Chissà se mai ti riabbracerò
O grande madre terra africana
vi sono stato concepito
sotto il segno dello scorpione
nel tropico del cancro.
La mia milza ingrossata per la malaria
un viso nero dai larghi denti bianchi
impressi nel corpo e ta morendo
di vecchiaia e dispotismo
nel cuore di tenebra sul fiume Congo,
ora, vorrei tornare a cercar le mie radici,
per poi giocare con gli animali della savana
ed abbracciare gli alberi di mogano e tek
e mangiare il pane di magnoca
e a fumare la gangia
e ad ascoltare i tam tam della notte
e a bruciarmi le carni al sole
e a sorridere ai bimbi africani
per dividerne la sorte
Africa, vi sono quasi nato io
ho ancora parole Swaili
scolpite nella mente
apana manenu mi na uia ioti
Oh Africa perché così tardi
mi coglie quello struggente
male che porta il tuo nome
E mi batto sul petto come fa un gorilla
per urlare la sua esistenza
alle foreste pluviali
Oh Africa quanto dolore ti hanno arrecato
i miei avi, riuscirai a dimenticarti di colui
che chiamavi buana?

Tristezza aspra distillata secca
cade in un battito l'amor che fu
senza un rancore senza pecca
quel che era ora non è più
ma non ho rimpianti non uno
volge al termine il viaggio
non ho più bagagli nè monete
i ricordi li lascerò sotto tre metri di terra
oppure nel cielo sparsi con la polvere
sono cresciuto con speranza e amore
me ne vado con dolcezza e saggezza
non un pianto voglio nessuna disperazione
venite a sputare sulla mia tomba
sarà sempre meglio dell'oblio
ai guerrieri non è dato morire senza gloria
a me non è stata concessa nessuna battaglia
ripiego per linee più arretrate
dietro i carri di rifornimento
non chiamatemi codardo
sono solo stanco di tutta questa inutile noia

Insanguinati coltelli levati
sui corpi violati nelle moschee
di Karachi, di Algeri e d'Israele
insultano la leggenda di Averroé
Armi automatiche crepitanti
nelle lunari rocce balcaniche
uccidono fratelli e sorelle
Indios senza pace e senza terra
braccati nella foresta da gendarmi
privi di dignità e onore
membra macellate dalle bombe
nel Nagaland per furori nazionalisti
pietre sulla cattedrale messicana
scagliate da mercenari
al soldo di borghesi tracotanti
offendono la memoria di Zapata
corpi mutanti nelle isole del Pacifico
raccontano di una luce accecante
come di sole abbagliante in una notte
acceso per un interminabile istante
sull'altare della scienza nucleare
giovani col cervello in frantumi
infieriscono vigliaccamente
su donne e uomini di pelle scura
balene arpionate tra i ghiacci
dall'acciaio nipponico di Hokkaido
elicotteri da guerra svolazzano
sulle terre che furono degli Incas
con il loro carico di medaglie
con il loro disprezzo per la vita
banditi sanguinari covano nel cuore
desideri di possesso e di ricchezza
e infangano la millenaria cultura
dei lidi assolati della Magna Grecia
e noi... bruciamo il nostro tempo
disprezziamo la felicità in assurde menate
come il conto in banca, la pro loco,
il taglio di capelli, il prato all'inglese
le rate di un mutuo, il cambio del marco,
le domeniche di calcio, le canzonette...
Le televisioni aperte come finestre sull'orrore
non illuminano i nostri passi
con gli occhi accecati dalle modelle
delle telepromozioni ipnotiche
noi frustrati nelle brame consumistiche
stiamo perdendo ogni dignità
ogni buon diritto ad abitare la terra

Cosa accadde su questa strada
All'improvviso nella notte
E perché il cielo e la terra
Si sono capovolti all'improvviso?
Cos'è questo sangue intorno a me?
E queste lamiere contorte
Perché sento le sirene che urlano?
E non posso muovere la mano
Che prima stringeva il volante
E dov'è Marilena dov'è Giuseppe?
Un attimo fa viaggiavamo felici
Della nostra giovinezza gaia
Perché madre non mi hai detto
Che era così breve la primavera
Di nostra vita spensierata
Coma irreversibile sento dire
E non posso rispondere
Da quaggiù nella solitudine
Di questa voce interna
Che solo io sento
C'è quiete e calma
Come su un mare
Dopo la tempesta
Non piangete per me
Non sono vivo e non sono morto
Sono qui nel limbo di questa demenza
E correvo pigiando sull'acceleratore
Lungo la strada del ritorno
Sotto una luna rossa
Di oscuro presagio
Sotto questo cielo
Chi ha capovolto la strada
E perché non vedo Marilena?
Qui con me e Giuseppe dov'è
E chi sono questi signori?
Che mi sorridono e che non conosco
C'è pace quaggiù non piangete per me
Coma irreversibile
Chissà perché proprio a me
Avevo un futuro spianato
E liscio davanti e una poderosa
Sedici valvole turbodiesel
Ora ho solo questo
Immobile e indefinito presente
Non piangete per me
Coma irreversibile
...e staccate quella spina
e buonanotte anche a voi
signori che correte nella notte

Franco correvi veloce nella borgata
sempre indaffarato sempre alla ricerca
cosa cercavi Franchino
tra le strade della borgata
tra le risate degli amici
e le notti interminabili sulla panchina
cosa cercavi nella voce della gente
che tu sapevi ascoltare attento
senza lasciarti sfuggire niente
cosa cercavi nelle sfiancanti discussioni
con paolino in cui non venivate a capo di niente
cosa cercavi nelle serate fumose sotto casa
a giocare a calcetto con beppe
antonio e roberto e Diton fossile
cosa cercavi nella testa di Oscar Anguria
per capire come mai non vi entrasse nessun casco
volevi capire tutto per filo e per segno
infatti alla fine se ti mettevi in testa qualcosa
lo ottenevi lo facevi
cosa cercavi di dimostrare sul cavalcavia
alle dieci della sera
a quella velocità sconsiderata
chi cosa t'aveva fatto sclerare?

Posso immaginarlo posso saperlo
e ci spiace di non aver avuto
il tempo di cercare insieme
altre parole per ricominciare

Caracas

La baraccopoli si è estesa
e il degrado della città nuova
è evidente
l'autostrada che porta all'aeroporto
un tempo era curata con fioriere
e gallerie illuminate
le palazzine dei ricchi euro-venezuelani
hanno ora inferriate alle finestre
vestono dimessamente e guidano utilitarie
scassate nella pretesa di sfuggire
alla mano ladrona e assassina
perla dei caraibi un tempo
ora una pellicola opaca di miseria e fluorocarburo
oscura il cielo della collina
sotto lo Sheraton Hill
i campi da golf e le piscine
ai semafori i ragazzi vendono
di tutto e pigramente rientrano
a casa prima del coprifuoco
e quegli sguardi incrociati
di creoli fieri di schiavi liberati
da soli con la pirateria e la rivolta
le ragazze che sognano il Caribe
e vivono negli appartamenti
sull'Avenida Simon Bolivar
tra porte blindate e sirene spiegate
il traffico delle sei sull'autostrada
il tramonto con la brezza tra i mango
il trionfo delle orchidee amazzoniche
da cogliere in primavera al primo sole eterno

Caro Miki
non t'avessi mai dato
quel folle poemetto
d'amore del poeta maledetto
mai la poesia fu così tragico
viatico a una stagione all'inferno
quali prove dure ha dovuto
attraversare la tua esile
esistenza sospesa tra sogno
grande e realtà di periferia
un colpo al cuore dalla tua mano
ferita d'amore tradito e amicizia
venduta al mercato delle droghe
e della strada senza tramonto
lineamenti duri ed estremi
hai girato su di te
la violenza che sarebbe stata
omicida
pietà per te mio tormentato
amico

Omaggio a Carmelo Bene

Lessi il tuo " Discorso su due piedi"
sul gioco del calcio come metafora
e come gesto estetico sublime
e per la prima volta non mi vergognai
di guardare le partite di football
noi anarKonformisti eravamo obbligati
a farlo di nascosto dagli amici
simulando profonda noia e sbadigli
ma il Brasile che incantava te
danzava anche nel mio cuore
e Ro Mario quando volava
verso rete imprendibile
con la palla incollata al piede
e fulminava, così dicevi,
di prima intenzione il portiere
sbalordiva te come diletta me
e tu Carmelo Bene del mio intelletto,
come sempre lapidario e provocatore
dicesti in italiano perfetto
il calcio brasiliano è teatro senza spettacolo
è tempo rubato ...energia di samba
avevo gli occhi incollati al tuo testo
come le orecchie appiccicate alla tua voce
quando in teatro recitavi Shakespeare
quella voce: unica vibrante di afflato cosmogenico
e ricordo una lacrima sui tuoi occhi truccati
di kajal su quella maschera bianca
che era il tuo volto eccessivo
a te dedico i Versi sublimi di Penna
"Io vivere vorrei addormentato
entro il dolce rumore della vita"
e i miei "Tu morire vorresti davvero
entro il vacuo nulla eterno ove vivrai

Air Jordan

Hai staccato le scarpe dal chiodo
e ti sei rituffato sul parquet
come i ragazzini dei playground
di Baltimora e New York
sorridi dopo ogni centro da sei metri
non potevi restare a soffrire in panchina
non potevi lasciare i tuoi ragazzi sotto
così hai stupito di nuovo il mondo
e sei rientrato nel parquet
il tuo sorriso da buddha afro-cubano
la tua arma contro il business
la tua passione un elisir di lunga giovinezza
il tuo tiro infallibile un rimedio alla sfortuna
è un piacere vederti giocare
è un'emozione vederti saltare così in alto
che mentre i tuoi avversari
precipitano prigionieri della forza di gravità
tu ancora sali in alto e come un re
resti solo nell'Olimpo dei più Grandi
come Mohamed Alì come Sugar Robinson
come Magic Johnson e Carl Lewis
hai riscattato la condizione del ghetto
senza fucile e senza rabbia
col sorriso di un buddha afro-americano
hai sconfitto la supremazia ariana
gloria e onore a te Air Jordan

Pisa

Quando arrivai in Piazza dei Miracoli
non volli più andarmene via
e così restai per tutto il giorno
dall'alba al tramonto
sapiente di estasi rinascimentale
immerso in armonia universale
ad ammirare
il battistero in sezione aurea con la
torre
quella pendenza quasi pretesa
da un Dio dell'Assurdo
il manto erboso intatto
dopo milioni di impronte
non vi è visione più grande
non c'è emozione più intensa
di quelle provate quel giorno
tra le sponde dell'Arno
e le mura della Normale
così sazio di bellezza vagai
senza meta la notte nella città
solo il tempo di un bacio
nel tempo dei soli baci

Anarchia oggi

Eravamo appesi come aquiloni
ai fili delle trame dei sogni
avremmo vissuto da leoni
per i nostri radicali bisogni
Cantavamo insieme De Gregori
nei cannoni solo dei fiori
disprezzavamo i tesori
del mondo ch'era fuori
Eravamo sospesi tra gioventù
e quello che non c'era più
il sogno del 68 che fu
poi il 77 e ancor più giù
e ai giorni nostri destra al potere
e ogni abominio per il capitale
e un mondo che non possiamo lasciare
così devastato ai nostri figli
noi
generazione invincibile
perché dopo ogni sconfitta
di nuovo in piedi e presente
noi
resistenti e sempre più anarchici
ci siamo ancora

Puskar 3: la visione
Dietro l'albero dove gli aquiloni
vanno a morire
cominciano le dune
di un finto deserto
dove attirare stranieri
ebberi di avventura
sulle gobbe di dromedari
un fasullo camel trophy
finto come il supermarket
mistico karmico sacrale
lungo la via del cimitero dei brahmini
mi attendono questuanti venditori bambini
di fossili e pietre preziose ma non troppo
per viaggiatori di ogni razza e paese
puje per pagare i brahmini
alle cinque e mezzo della sera
l'ora della scimmia
quando le tribù convergono
al banchetto rituale
che salda l'antica alleanza
tra l'uomo e l'animale
entrambi forma di una medesima
e identica energia biochimica
scocca l'ora della scimmia
che spavalda regna sui tetti
tutto quel che resterà sono le ceneri

Figlio ingrato figlio
scrivere una lettera d'odio alla madre
bruciarla nella consapevolezza del vacuo
quanto inutile è l'agire senza direzione
dove riposano i miei occhi ?
in quali sogni si svagano?
ero un cavaliere errante
ora sono un uomo che sbaglia
ero un tenero amante
ed ecco mi aggiro come fantasma
tra mura disabitate dai ragni
scrivere una lettera d'odio al padre
seppellirlo senza una lacrima
rinnego le mie origini elitarie
precipito nella folla affamata
non ho più storie da raccontare
non ho denti per mangiare
sciacallo opportunisto punto la preda
dimentico del mondo che muore
recito favole di buona morale
e osservo il lupo che divora il cuore
che pianeta sarà senza farfalle?